

Quando il cielo infuria:
metafore atmosferiche
come immagini per il
genus grande

Francesca Benvenuti

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

francesca.benvenuti@unibo.it

NATURA

- Cic. *Brut.* 66: iam vero Origines eius quem **florem** aut quod **lumen eloquentiae** non habent?

«E dunque le sue Origini, quale fiore o quale luce di eloquenza non hanno?».

- Cic. *orat.* 39 alter enim sine ullis salebris **quasi sedatus amnis fluit**, alter incitator fertur et de bellicis rebus canit etiam quodam modo bellicum.

«L'uno (scil. Erodoto) infatti fluisce senza alcun intoppo, come un fiume tranquillo; l'altro (scil. Tucidide) si muove più agitato, e racconta quei fatti bellici con un tono quasi guerresco».

FENOMENI
ATMOSFERICI

FULMINI,
TUONI E LAMPI



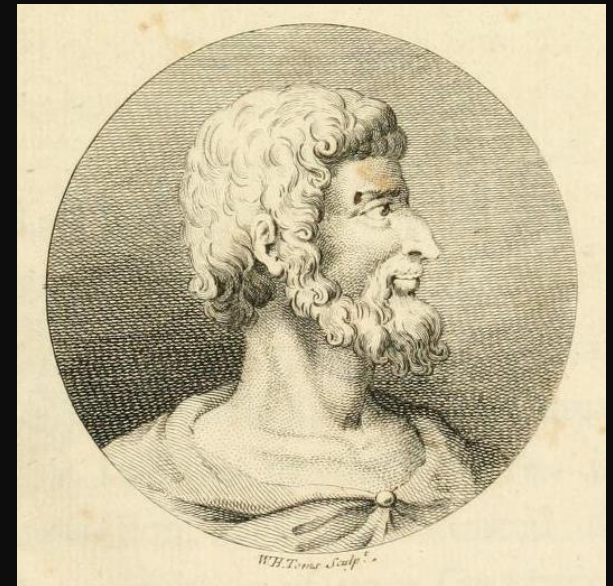
Francisque Millet, *Mountain landscape with lightning*, 1875,
National Gallery, London

NELLA CRITICA LETTERARIA GRECO-ELLENISTICA

Callimaco, *Aitia* fr. 1, 19-20 Pfeiffer

μηδ' ἅπ' ἐμεῦ διφᾶτε μέγα ψοφέουσιν αἰοιδὴν
τίκτεσθαι· **βροντᾶν οὐκ ἐμόν, ἀλλὰ Διός.**

«*non aspettatevi che un canto dal grande fragore
da me nasca: tuonare non è compito mio, ma di
Zeus!*»



NELLA CRITICA LETTERARIA LATINA: GENERE EPICO

Mart. 8, 3, 12-16 dic mihi, quid melius desidiosus ages? / An iuvat ad tragicos soccum transferre cothurnos / **aspera vel paribus bella tonare modis**, / praelegat ut tumidus rauca te voce magister / oderit et grandis virgo bonusque puer?

*«Dimmi, che mai farai di meglio nella tua pigrizia? **Ti piacerebbe tuonare aspre guerre con adatte melodie**, passando dalla ciabatta dei comici al canzere dei tragici, affinché il maestro superbo di scuola ti legga con voce roca, affinché faciulle mature e giovani onesti ti odino?*

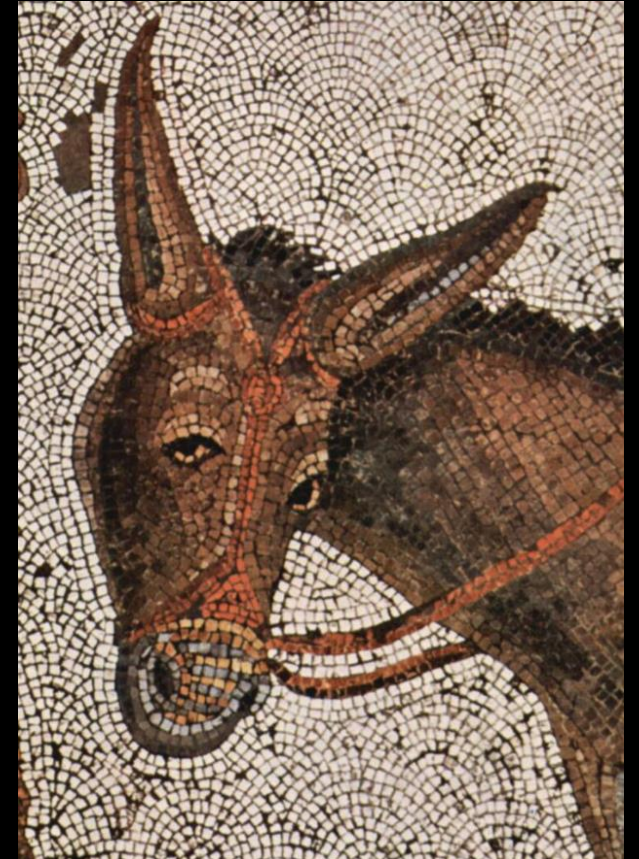
NELLA CRITICA LETTERARIA LATINA: *PRONUNTIATIO*

- Mart. 9, 68, 1-4 Quid tibi nobis cum est, ludi scelerate magister, / invisum pueris virginibusque caput? / Nondum cristati rupere silentia galli: / **murmure iam saevo verberibusque tonas.**

«Ce l’hai proprio con me, perfido maestro, uomo invisibile ai bambini e alle bambine. I galli con la cresta ritta non hanno ancora turbato il silenzio (della notte): e tu già ritorni con il tuo urlare crudele e con i colpi di bastone!».

- Apul. met. 7, 13 denique ipse etiam hilarior pro uirili parte, ne praesenti negotio ut alienus discreparem, porrectis auribus proflatisque naribus rudiui fortiter, **immo tonanti clamore personui.**

«infine anche io ci tenni a dimostrare la mia parte di gioia, anche per non sembrare estraneo a quella festa, drizzate le orecchie, dilatate le narici, mandai un forte raglio, anzi risuonare intorno con un tuono rimbombante».



NELLA CRITICA LETTERARIA LATINA: L'ORAZIONE

- Verg. *Aen.* 11, 383 proinde tona eloquio, solitum tibi

«dunque tuona con il tuo eloquio, al tuo solito»

- Prop. 4, 1, 134 et vetat insano verba tonare
Foro

*«e non hai voluto che la tua voce tuonasse fra
le insanie del Foro» (P. Fedeli)*





NELLA TEORIA RETORICA LATINA

Pieter Isaacsz, Rosenborg Castle, Copenhagen.
Il Quadro raffigura una lezione di retorica
in un'accademia cavalleresca



PERICLE

Cic. *orat.* 28-29: PERICLE – FULMINE

ad Atticorum igitur auris teretes et religiosas qui se accommodant, ii sunt existimandi Attice dicere. Quorum genera plura sunt; hi unum modo quale sit suspicantur. Putant enim qui horride inculteque dicat, modo id eleganter enucleateque faciat, eum solum Attice dicere. Errant, quod solum; quod Attice, non falluntur. Istorum enim iudicio, si solum illud est Atticum, ne Pericles quidem dixit Attice cui primae sine controversia deferebantur.

«A giudizio degli atticisti, parlano attico solo coloro che si adattano alle loro orecchie delicate e schifiltose. Di stile attico abbiamo parecchie specie, ma essi hanno un vago sentore solo di una. Essi credono che parli attico soltanto chi parla in maniera rozza e arida, purché naturalmente parli con precisione e chiarezza. Quanto a quel «soltanto» sbagliano: quanto ad «attico» non s’ingannano. Stando infatti ai criteri di costoro, se lo stile attico fosse solo quello che essi dicono, neppure Pericle, a cui tutti unanimemente assegnavano il primato dell’eloquenza, avrebbe parlato attico» (G. Norcio)

Cic. *orat.* 28-29: PERICLE – FULMINE

Qui si tenui genere uteretur, **nunquam ab Aristophane poeta fulgere tonare permiscere Graeciam dictus esset**. Dicat igitur Attice venustissimus ille scriptor ac politissimus Lysias - quis enim id possit negare? - dum intellegamus hoc esse Atticum in Lysia, non quod tenuis sit atque inornatus sed quod nihil habeat insolens aut ineptum. ornate vero et graviter et copiose dicere aut Atticorum sit aut ne sit Aeschines neve Demosthenes Atticus.

«e il poeta Aristofane non avrebbe mai detto che egli folgorava, tuonava, sconvolgeva la Grecia, se avesse usato il genere tenue. Ammettiamo pure che parlasse attico Lisia, quel famoso scrittore piacevolissimo ed elegantissimo – chi potrebbe negarlo? –, a patto però che riconosciamo che il carattere attico di Lisia non dipende da un linguaggio semplice e disadorno, ma da un linguaggio in cui non trovi nulla di stonato o sconveniente. Quanto poi allo stile fiorito, maestro e ricco, esso è proprio degli Attici o dobbiamo negare che furono attici Eschine e Demostene». (G. Norcio)

Cic. Att. 12,6a,1 *mihi quidem gratum, et erit gratius si non modo in tuis libris sed etiam in aliorum per librariorum tuos Aristophanem reposueris pro Eupoli.*

PERICLE – FULMINE: IL MODELLO DI ARISTOFANE

Aristoph. *Ach.* 530–531 ἐντεῦθεν ὀργῇ Περικλέης οὐλύμπιος / ἥστραπτ', ἐβρόντα, ξυνεκύκα τὴν Ἑλλάδα

«ed ecco perché *Pericle*, *l'Olimpio*, in preda all'ira, scagliava fulmini, tuonava, metteva a soqquadro l'Ellade». (G. Mastromarco)

Aristoph. *Eq.* 626–631 ὁ δ' ἄρ' ἔνδον ἐλασίβροντ' ἀναρρηγνύς ἔπη / τερατευόμενος ἥρειδε κατὰ τῶν ἱππέων, / κρημνοὺς τέρειδωντ καὶ ξυνωμότας λέγων / πιθανώταθ': ἡ βουλὴ δ' ἅπασ' ἀκρωμένη / ἐγένεθ' ὑπ' αὐτοῦ ψευδατραφάξυος πλέα, / κᾶβλεψε νᾶπυ καὶ τὰ μέτωπ' ἀνέσπασεν.

«e là dentro rimbombavano le sue parole quasi fossero tuoni; e scagliava mostruose menzogne contro i cavalieri: parole grandi come montagne; ed affermava in maniera del tutto persuasiva che sono dei congiurati. E tutta la Bulé, ascoltandolo, fu piena delle sue menzogne – quasi fossero malerba –, impallidì, fece lo sguardo truce, aggrottò la fronte». (G. Mastromarco)

PERICLE – FULMINE DOPO CICERONE: QUINTILIANO

- Quint. *inst.* 12,10,24 quid **Periclea**? similemne credimus Lysiacae gracilitati, **quem fulminibus et caelesti fragori comparant comici**, dum illi conviciantur?

«Che diremo di Pericle? Lo dobbiamo credere simile all'esile Lisia, proprio lui che i poeti della commedia paragonano ai fulmini e ai fragori del cielo, mentre scagliano le loro frecce?»

- Quint. *inst.* 2,16,19 nonne pulcrum vel hoc ipsum est ex communi intellectu verbisque, quibus utuntur omnes, tantum adsequi laudis et gloriae, ut **non loqui et orare, sed, quod Pericli contigit, fulgere ac tonare videaris?**

«non è forse bello raggiungere, con i mezzi del pensiero e del linguaggio comuni a tutti, tanta fama e gloria, da dare l'impressione non solo di parlare e di arringare, ma anche, cosa che accade per Pericle, di lanciare folgori e tuonare?»

- Quint. *inst.* 12,10,65 hanc vim et celeritatem **in Pericle** miratur Eupolis, **hanc fulminibus Aristophanes comparat.**

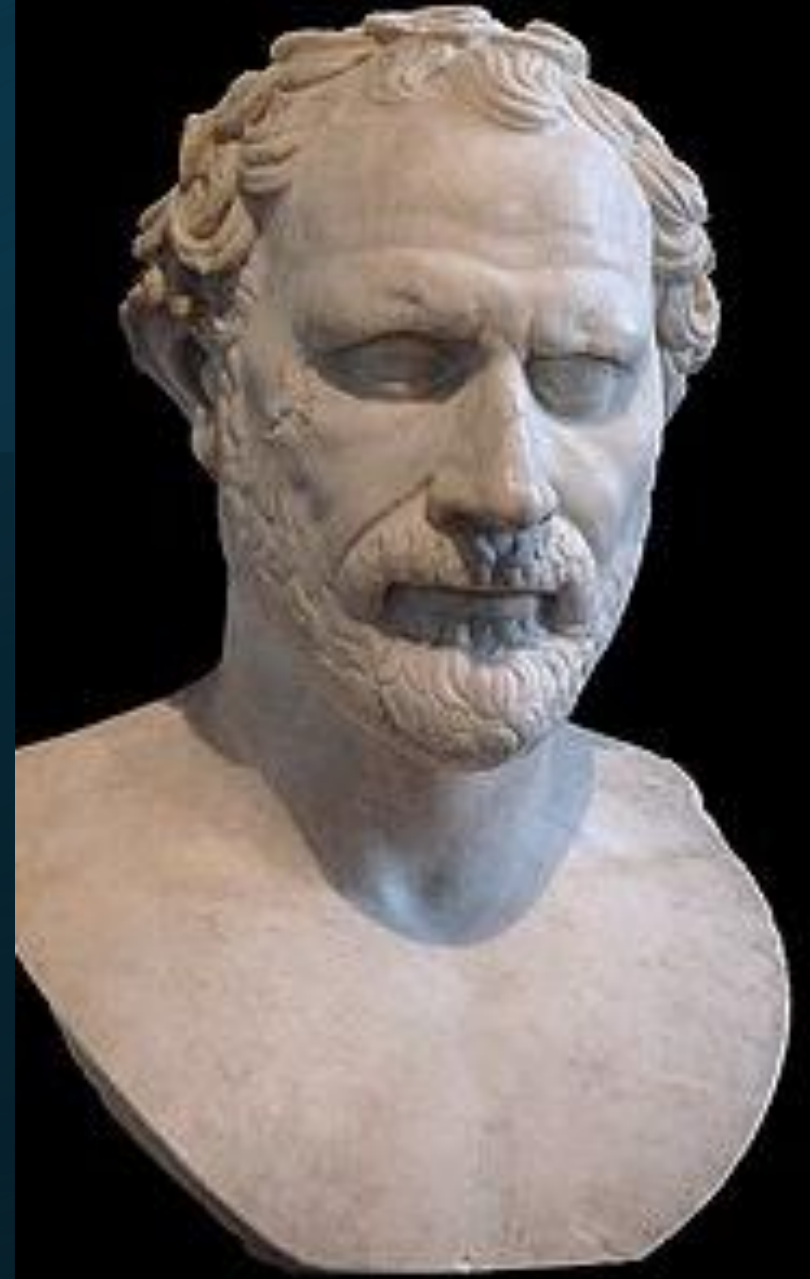
«Questa forza e velocità Eupoli le ammira in Pericle, queste Aristofane le paragona a dei fulmini».

PERICLE – FULMINE DOPO CICERONE: PLINIO

Plin. *epist.* 1,20,19 adde, quae de eodem **Pericle** comicus alter: **ἤστραπτ', ἐβρόντα συνεκύκα τὴν Ἑλλάδα**. Non enim amputata oratio et abscisa, sed lata et magnifica et excelsa **tonat, fulgurat, omnia denique perturbat ac miscet**.

«Aggiungi quanto, dello stesso Pericle, diceva un altro comico: "lampeggiava, tuonava, sconvolgeva la Grecia". Non è però il parlare mutilato e smozzicato, ma quello largo, splendido e sublime che tuona e lampeggia, insomma che tutto sconvolge e scompiglia» (F. Trisoglio)

DEMOSTENE



Cic. *orat.* 234: DEMOSTENE – FULMINE

Hoc modo dicere nemo umquam noluit nemoque potuit quin dixerit; qui autem aliter dixerunt hoc assequi non potuerunt. Ita facti sunt repente Attici. Quasi vero Trallianus fuerit **Demosthenes**. **Cuius non tam vibrarent fulmina illa, nisi numeris contorta ferrentur.**

«Non c'è mai stato nessuno che non abbia voluto parlare così, nessuno che, potendolo, non abbia così parlato; se qualcuno ha parlato diversamente l'ha fatto perché non ha conseguito quest'arte. Così all'improvviso sono diventati Attici, come se Demostene fosse stato di Tralle! Costui non avrebbe assestato dei fulmini così tremendi, se non si fosse espresso con periodi governati dal ritmo» (G. Norcio)

SENTENTIAE = LANCE

- Quint. *inst.* 10,1,60 summa in hoc vis elocutionis, cum validae tum **breves vibrantesque sententiae**;

«notevole è la forza del suo (scil. Archiloco) eloquio, le sue sententiae non sono solo vigorose, ma anche brevi e penetranti»

- Quint. *inst.* 11,3,120 **sententias vibrantis** digitis iaculantur;

«scagliano pensieri penetranti lanciandoli con le dita»

- Quint. *inst.* 12,9,3 nec **illis vibrantibus concitatisque sentiis velut missilibus** utetur.

«non userà, come proiettili, pensieri penetranti e concitati»

DEMOSTENE–FULMINE DOPO CICERONE:QUINTILIANO

Quint. *inst.* 9,4,54–55 ‘neque enim **Demosthenis fulmina** tantopere **vibratura**’ dicit, ‘nisi numeris contorta ferrentur’.

«Né infatti, egli dice (scil. Cicero), i fulmini di Demostene sarebbero guizzati così rapidamente, se non avessero preso slancio dal movimento dei numeri».

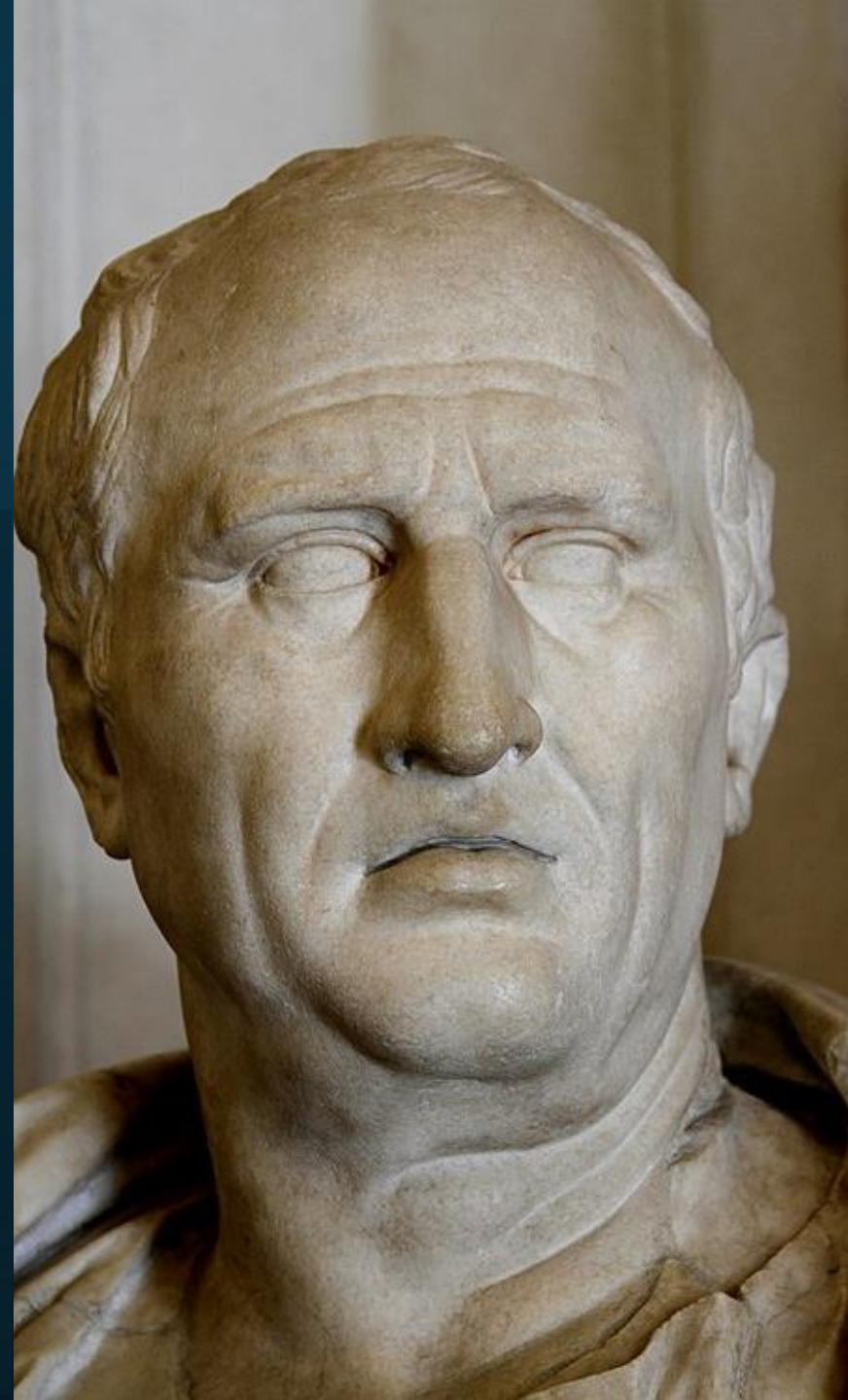
Hier. *ep. ad Demetriad.* 130,6 et contortae **Demosthenis vibrataeque sententiae**.

Cic. Att. 15,1a,2: DEMOSTENE – FULMINE

Tu tamen velim orationem legas, nisi forte iam legisti, certioremq̃ me facias quid iudices ipse. Quamquam vereor ne cognomine tuo lapsus ὑπεραττικὸς sis in iudicando. Sed **si recordabere Δημοσθένους fulmina**, tum intelleges posse et Ἀττικώτατα <et> gravissime dici.

«Tuttavia desidererei che tu leggessi quella orazione, se per caso non l'hai già letta e mi informassi del tuo personale giudizio. Peraltro temo che, a causa del tuo soprannome, tu scivoli nell'eccesso di atticismo nel dare il tuo giudizio. Ma, se terrai a mente i «fulmini» di Demostene, allora capirai che l'oratoria si può sviluppare sia nel pieno rispetto del parlare attico, sia nella forma più maestosa?» (C. Di Spigno)

CICERONE



Cic. *fam.* 9, 21, 1: CICERONE – FULMINE

Ain tandem? **Insanire tibi videris quod imitere verborum meorum, ut scribis, fulmina?** Tum insanires si consequi non posses; cum vero etiam vincas, me prius irrideas quam te oportet. Quare nihil tibi opus est illud a Trabea, sed potius ἀπότευγμα meum. Verum tamen quid tibi ego videor in epistulis? Nonne plebeio sermone agere tecum? Nec enim semper eodem modo. Quid enim simile habet epistula aut iudicio aut contioni? Quin ipsa iudicia non solemus omnia tractare uno modo. Privatas causas et eas tenuis agimus subtilius, capitis aut famae scilicet ornatius. Epistulas vero cottidianis verbis texere solemus.

«Dici davvero? Ti sembra di essere matto perché imiti i fulmini delle mie parole, come scrivi? Saresti matto se non riuscissi a ottenere il risultato; ma se ne ottieni uno anche migliore, devi deridere me prima che te stesso. Perciò non hai alcun bisogno di quel verso di Trabea, ma l'insuccesso piuttosto è mio. Txsuttavia, come ti sembro nelle lettere? Non ti pare che io mi rivolga a te con un linguaggio plebeo? Infatti non ci si esprime sempre nello stesso modo. Che cos'ha una lettera di simile ad un processo o un'assemblea? E anzi, neppure i processi siamo soliti trattarli tutti allo stesso modo. Le cause private e in particolare quelle di scarsa gravità le trattiamo più sobriamente, quelle per reati capitali o d'onore con stile più adorno. Le lettere poi le componiamo solitamente con parole quotidiane». (G. Garbarino–F. Tabacco)

SUBLIME – FULMINE



TRATTATO SUL SUBLIME: ὕψος – FULMINE

1,4 ὕψος δέ που καιρίως ἐξενεχθὲν τὰ τε πράγματα δίκην σκηπτοῦ πάντα διεφόρησε.

«Il sublime, dove si manifesti al momento opportune, distrugge tutte le cose come un fulmine e mostra subito la forza complessiva dell'oratore». (L. Lulli)

TRATTATO SUL SUBLIME 12, 4

CICERONE – INCENDIO vs. DEMOSTENE – FULMINE

οὐ κατ' ἄλλα δέ τινα ἢ ταῦτα, ἐμοὶ δοκεῖ, φίλτατε Τερεντιανέ, (λέγω δέ, <εἰ> καὶ ἡμῖν ὥς Ἑλλησιν ἐφεῖται τι γινώσκειν) καὶ ὁ Κικέρων τοῦ Δημοσθένους ἐν τοῖς μεγέθεσι παραλλάττει. ὁ μὲν γὰρ ἐν ὕψει τὸ πλεον ἀποτόμῳ, ὁ δὲ Κικέρων ἐν χύσει, καὶ ὁ μὲν ἡμέτερος διὰ τὸ μετὰ βίας ἕκαστα, ἔτι δὲ τάχους ῥώμης δεινότητος, οἷον καίειν τε ἅμα καὶ διαρπάζειν σκηπτῷ τινι παρεικάζοιτ' ἂν ἢ κεραυνῷ, ὁ δὲ Κικέρων ὥς ἀμφιλαφῆς τις ἐμπρησμός, οἶμαι, πάντα νέμεται καὶ ἀνειλεῖται, πολὺ ἔχων καὶ ἐπίμονον αἰεὶ τὸ καῖον καὶ διακληρονομούμενον ἄλλοτ' ἄλλοίως ἐν αὐτῷ καὶ κατὰ διαδοχὰς ἀνατρεφόμενον.

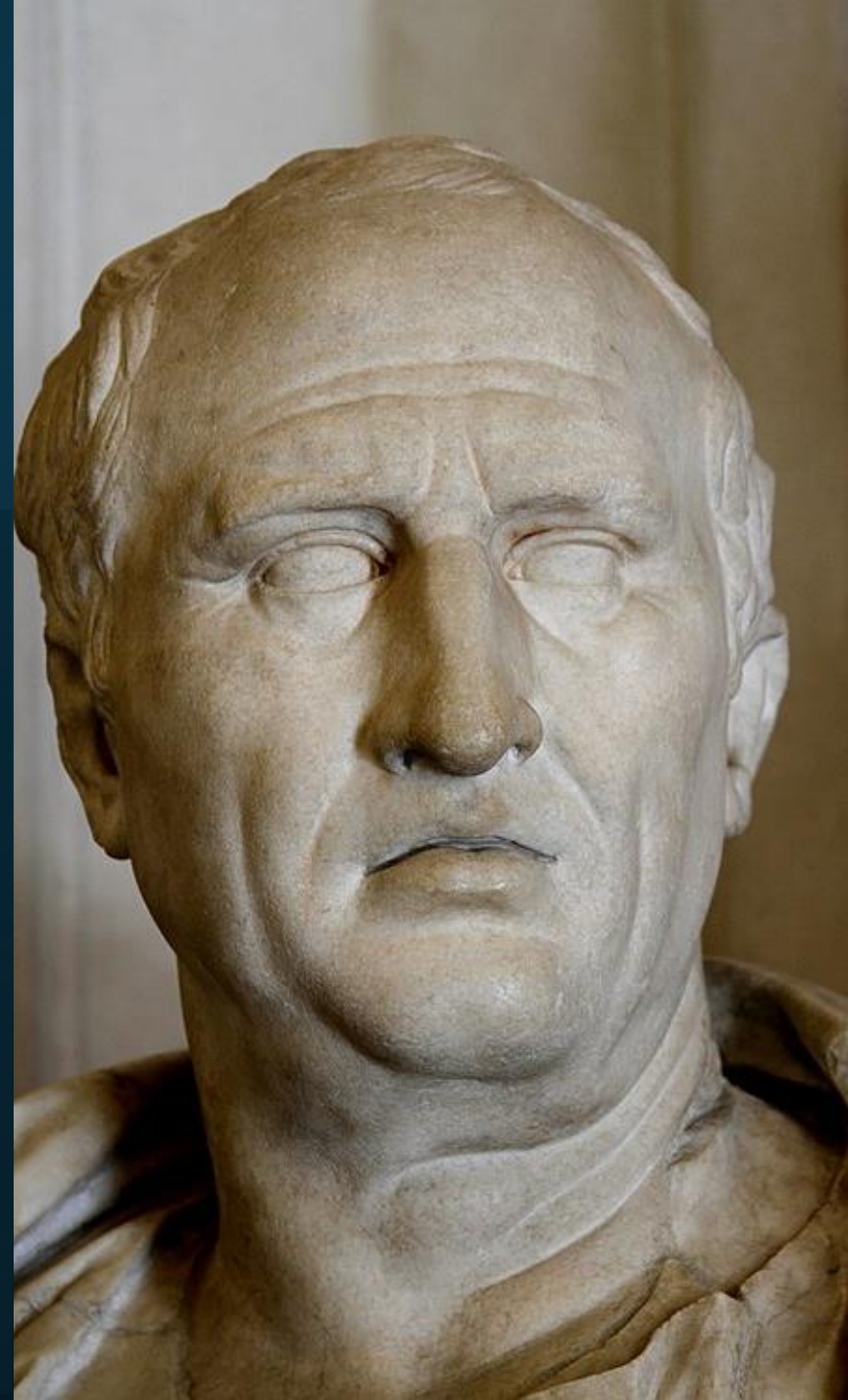
«Non per altri motivi che per questi, a me pare, carissimo Terenziano - e lo dico se anche a noi in quanto Greci è concesso farsi un'opinione sull'argomento -, pure Cicerone si differenzia da Demostene nella grandezza. Demostene, infatti, si attesta su un sublime per lo più ripido, mentre Cicerone in un profluvio; il nostro oratore, poiché incendia e al tempo stesso saccheggia ogni cosa grazie alla forza e, ancora, alla velocità, al vigore, alla veemenza, potrebbe essere paragonato a un fulmine o a una folgore, mentre Cicerone come un incendio che si espande da ogni parte – penso – si diffonde dappertutto e si avviluppa, con un rogo grande e sempre persistente che si sparge in modi differenti e si alimenta in se stesso periodicamente». (L. Lulli)

TRATTATO SUL SUBLIME 34, 4: DEMOSTENE – FULMINE

ὁ δὲ ἔνθεν ἔλων τοῦ μεγαλοφυστάτου καὶ ἐπ' ἄκρον ἀρετὰς συντετελεσμένας, ὑψηγορίας τόνον, ἔμψυχα πάθη, περιουσίαν ἀγχίνουαν τάχος, ἔνθα δὴ κύριον, τὴν ἅπασιν ἀπρόσιτον δεινότητα καὶ δύναμιν, ἐπειδὴ ταῦτα, φημί, ὥς θεόπεμπτα δεινὰ δωρήματα 'οὐ γὰρ εἶπεῖν θεμιτὸν ἀνθρώπιν' ἀθρόα ἐς ἑαυτὸν ἔσπασεν, διὰ τοῦτο οἷς ἔχει καλοῖς ἅπαντας ἀεὶ νικᾷ καὶ ὑπὲρ ὧν οὐκ ἔχει, καὶ ὥσπερ **καταβροντᾷ καὶ καταφέγγει τοὺς ἀπ' αἰῶνος ῥήτορας: καὶ θᾶττον ἢ τις κεραυνοῖς φερομένοις ἀντανοῖξαι τὰ ὄμματα δύναίτο, ἢ ἀντοφθαλμῆσαι τοῖς ἐπαλλήλοις ἐκείνου πάθεσιν.**

«L'altro (scil. Demostene), quando comincia, mostra anche al massimo livello le virtù compiute del suo sommo genio, un tono espressivo sublime, emozioni vivide, ricchezza, acume, velocità, e, dove è necessaria, la veemenza e la potenza irraggiungibili per gli altri - poiché, dico, trasse a sé tutte insieme queste caratteristiche come doni inviati dagli dèi (non è giusto, infatti, definirli umani), per questo, grazie alle qualità che possiede, vince sempre su tutti gli altri anche a dispetto di ciò che non ha e, per così dire, tuona e spande il suo bagliore sugli oratori di ogni tempo; e sarebbe più facile tenere gli occhi aperti dinanzi ai fulmini che cadono piuttosto che affrontare a viso aperto il succedersi delle emozioni di Demostene». (L. Lulli)

CICERONE



QUINTILIANO *inst.* 8,3,5 : CICERONE – FULMINE

Sed ne causae quidem parum conferat idem hic orationis ornatus. Nam qui libenter audiunt, et magis adtendunt et facilius credunt, plerumque ipsa delectatione capiuntur, nonnumquam admiratione auferuntur. Nam et ferrum adfert oculis terroris aliquid, et **fulmina ipsa** non tam nos confunderent, si vis eorum tantum, non etiam ipse **fulgor** timeretur.

«D'altro canto, questo ornato del discorso può arrecare non poco giovamento anche alla causa. Perché, coloro che ascoltano di buon grado, e stanno più attenti e più facilmente ci credono, di solito restano presi dal diletto stesso dell'ascolto, talvolta sono come trasportati dall'ammirazione. Così, il ferro arreca agli occhi un certo terrore e i fulmini stessi non ci sbigottirebbero tanto, se ne temessimo solo la violenza e non anche il loro stesso balenio». (R. Faranda–P. Pecchiura)

COLUMELLA 1, *praef.* 30: CICERONE – FULMINE

An Latiae musae non solos adytis suis Accium et Vergilium recepere, sed eorum et proximis et procul a secundis sacras concessere sedes? Nec Brutum aut Caelium Pollionemve cum Messala et Calvo deterruere ab eloquentiae **studio fulmina illa Ciceronis**. Nam neque ipse Cicero territus cesserat **tonantibus Demostheni Platonique**, nec parens eloquentiae deus ille Maeonius vastissimis fluminibus facundiae suae posteritatis studia restinxerat.

«Le Muse latine non hanno accolto nei loro penetrati solo Virgilio o solo Accio, ma hanno concesso le sacre sedi anche a poeti che tengono il secondo posto, o il terzo dopo di loro, sia pure a distanza. E quel meraviglioso fulmine di eloquenza che fu Cicerone non trasse indietro dallo studio della medesima né Bruto né Celio né Pollione o, con loro, Messala e Calvo" così come Cicerone stesso non si era spaventato di fronte al tuonare di Demostene e di Platone. Lo stesso padre dell'eloquenza, il divino Omero, non fermò le speranze dei posteri col sublime fluire del suo canto». (R. Calzecchi Onesti)

LAUS PISONIS 57-64

Nam tu, sive libet pariter cum grandine nimbus

Densaque vibrata iaculari fulmina lingua,

Seu iuvat astrictas in nodum cogere voces

Et dare subtili vivacia verba catenae, 60

Vim Laertiadae, brevitatem vincis Atridae;

Dulcia seu mavis liquidoque fluentia cursu

Verba nec incluso sed aperto pingere flore,

Inclita Nestorei cedit tibi gratia mellis.

«Tu invero, sia che ti aggradi scagliare, assieme alla grandine, tempeste e fitti fulmini con lingua tagliente, sia che tu preferisca addensare le parole in punti forti e donare un eloquio vivace a un ragionamento sottile, superi l'impeto di Odisseo e la concisione di Menelao; se poi preferisci pennellare parole soavi, che fluiscono con andamento cristallino e con ornamenti non celati ma esibiti, l'inclita grazia del miele di Nestore ti cede il passo». (S. Di Brazzano)

Cic. *orat.* 21: GENUS GRANDE – FULMINI

Est autem quidam interiectus inter hos medius et quasi temperatus nec acumine posteriorum **nec fulmine utens superiorum**, vicinus amborum, in neutro excellens, utriusque particeps vel utriusque, si verum quaerimus, potius expers.

«C'è poi una certa categoria di oratori che stanno nel giusto mezzo tra gli uni e gli altri e contemperano, per dir così, le loro qualità: costoro non posseggono l'acutezza dei secondi, né i fulmini dei primi, sono affini ad entrambi, non si distinguono né in un senso né nell'altro, partecipano delle caratteristiche degli uni e degli altri, o per meglio dire, sono privi di tali caratteristiche». (G. Norcio)

- 20 Tria sunt omnino genera dicendi; quibus in singulis quidam floruerunt, peraeque autem, id quod volumus, perpauca in omnibus. nam et grandi loqui, ut ita dicam, fuerunt cum ampla et sententiarum gravitate et maiestate verborum, vehementes varii copiosi graves, ad permovendos et convertendos animos instructi et parati — quod ipsum alii aspera tristi horrida oratione neque perfecta atque conclusa, alii levi et instructa et terminata — et contra tenues acuti, omnia docentes et dilucidiora, non ampliora facientes, subtili quadam et pressa ratione limata, in eodemque genere alii callidi sed impoliti et [in]consulto rudium similes et imperitorum, alii in eadem ieiunitate concinniores, idem faceti, florentes etiam et leviter ornati. est autem quidam interiectus inter <hos> medius et quasi temperatus nec acumine posteriorum nec flumine utens superiorum, ut cinnus amborum, in neutro excellens, utriusque particeps vel utriusque, si verum quaerimus, potius expers; isque uno tenore, ut aiunt, in dicendo fluit, nihil afferens praeter facultatem et aequa<bi>litatem, aut addit aliquos ut in corona toros omnemque orationem ornamentis modicis verborum sententiarumque distinguit.
- 22 Horum singulorum generum quicumque unum singuli[s] consecuti sunt, magnum in oratoribus nomen habuerunt, sed quaerendum est satisne id quod volumus effecerint. videmus enim fuisse quosdam, qui idem ornate ac graviter, idem versute et subtiliter dicerent. atque utinam in

§ 20 (2–4 nam et ... verborum) *Non.* p. 115, 24–26 (GRANDILOQVI) | 2 (grandiloqui) *resp. Mart. Cap.* 5, 511 || § 21 (11–14 est autem ... expers) *Non.* p. 59, 30–60, 2 (CINNVS); hunc *Oratoris locum fort. resp. Gell.* 6, 14, 1–3
Codices: L

6 post conclusa vel post terminata (v. 7) excidisse put. consequencebantur *Pid.*, consecuti sunt *Manutius, Kayser*; cf. *Heerdeggen* 1925, 13 sq.; tradita tamen bene def. *Stroux* 1913, 254 sq. | levi F (ut v.) S (ut v.) K¹RV (ut v.) T Bud. M^πε leni LK² | instructa L structa *Ern.* || 6.7 et terminata om. NQ || 8 ratione] oratione PUH K¹WJT Bud. | limata L (pertinet ad omnia, cf. *Brut.* 35) limati Q^π et limata (sc. oratione) *Lamb.* || 9 consulto T²βλ edd. inconsulto LT¹ (in consulto BJ) in consilio Bud. || 10 idem P¹H (quod bene expl. *Stroux* 1913, 256 sq.) id est sive idest *Tulichus* intermedius L || 12 temperatus *Non.* temperandus L | flumine UB *Non.* (quod prob. *Sa. et Sabbadini* 1916, 8 sq. et *Philippson* 1936, 1338 et *Yon* p. 122 et *Bertini* 1977, 18 sq.) fulmine L acumine N perseverans || 12, 13 ut cinnus U *Non.* *Ern.* et *H. Meyer* et *Philippson* 1936, 1338 et *Bertini* 1977, 19 sq. vicinus L (-is fulciri putant *Stroux* 1913, 257 sq. alique || 13 in om. *Non.* an S || 14 potius om. *Nonii* cod. L¹, edd.; hoc *Varronis* verbis in confinio (ap. *Gellium*, v. hic supra) *Nonii* cod. L || 15 adferens U | facultatem] qualitatem BNQ facilitatem *Manutius* | aequabilitatem H Bud. (ut con. *Manutius*) aequalitatem L || 16 orationem LN² rationem BN¹Q || 18 quicumque P Bud. | unum *We.* (cl. *De or.* 2, 98 alter spat. 2 litt. H | singuli R (et 'Cod. Borrom.' ap. *Sa.*) ut con. *Manutius, Schuetz* singulis L in singulis N² (v. supra) f^π singulis <etatibus> *Heerdeggen* 1903, 267 sq. et 1922, 4 sq. || 21 ac] et f *Lamb.* | suptiliter U | utinam in L utinam ut in FUSQ autem ut in N

Nonio, De compendiosa doctrina p. 59, 30
Müller = p. 83 Lindsay

CINNVS est commixtio plurimorum; unde et concinnare dicitur. Cicero in Oratore: 'est autem quidam interiectus inter hos medius et quasi temperatus, nec acumine posteriorum nec flumine utens superiorum, ut cinnus amborum, neutro excellens, utriusque particeps vel utriusque, si verum quaerimus, potius expers'.

Isid. *orig.* 2,17,2: GENUS GRANDE – FOLGORE

Nam in parvis causis nihil grande, nihil sublime dicendum est, sed leni ac pedestri more loquendum. **In causis autem maioribus**, ubi de Deo vel hominum salute referimus, **plus magnificentiae et fulgoris est exhibendum.**

«Nelle cause di poco rilievo, infatti, non occorre dire alcunché di grande o sublime, ma si deve parlare in modo pacato e privo di slanci. Nelle cause maggiori, in cui trattiamo di Dio o della salvezza degli uomini, è necessario dar mostra di maggior magnificenza e fulgore». (A. Valastro Canale)

RETORICA



MARZIANO CAPELLA 5, 426-428: RETORICA – FULMINI

Ma, mentre la grande folla degli dèi terrestri è turbata da questi fatti, ecco che entra una donna ragguardevole, di statura molto elevata e di particolarmente grande fierezza, e anche splendida di bellezza in volto, con il capo coperto di un elmo e la testa cinta di maestà regale, **e nelle mani scintillavano di un certo baluginio di folgore le armi con le quali ella era solita o difendere se stessa o ferire gli avversari** (*arma in manibus, quibus se vel communire solita vel adversarios vulnerare, fulminea quadam coruscatione renidebant*). Inoltre, la veste che le stava sotto l'armatura era coperta da un peplo avvolto intorno alle spalle secondo l'uso latino, il quale, variamente adornato con la luce di tutte le figure, recava gli schemi di tutti; il petto poi era percorso da una cintura con i più scelti colori di gemme. **Quando ella, nell'avanzarsi, ebbe urtato tra loro le armi, si sarebbe detto che rimbombassero come tuoni scoppiati, con il fragore di schianto di una nube carica di folgori, in boati che si espandono; insomma, si credette che anch'ella, come Giove, potesse perfino scagliare fulmini** (*Haec cum in progressu arma concusserat, velut fulgoreae nubis fragore colliso bombis dissultantibus fracta diceret crepitare tonitrua; denique creditum, quod instar Iovis eadem posset etiam fulmina iaculari*).

FENOMENI
ATMOSFERICI:

NEVE E
GRANDINE



William Turner, *Snow Storm: Hannibal and His Army Crossing the Alps*, 1812
Tate Britain, London

Quint. *inst.* 12, 10, 63-65

Quare si ex tribus his generibus necessario sit eligendum unum, quis dubitet hoc praeferre omnibus, et validissimum alioqui et magnis quibusque causis accommodatissimum? Nam et Homerus **brevem quidem cum iocunditate et propriam (id enim est ‘non deerrare verbis’) et carentem supervacuis eloquentiam Menelao** dedit, quae sunt virtutes generis illius primi, et ex ore **Nestoris** dixit ‘**dulciorem melle profluere sermonem**’ qua certe delectatione nihil fingi maius potest: sed summam expressurus [est] in **Ulix**e **facundiam et magnitudinem illi vocis et vim orationis nivibus hibernis [et] copia verborum atque impetu parem tribuit**. ‘Cum hoc’ igitur ‘nemo mortalium contendet, hunc ut deum homines intuebuntur’- Hanc vim et celeritatem in Pericle miratur Eupolis, hanc **fulminibus** Aristophanes comparat, haec est vere dicendi facultas.

«Perciò, se occorrerà scegliere uno dei tre stili, chi esiterà a preferire agli altri due questo, che è, oltre tutto, il più valido e il più adatto anche per i più grandi processi? Ad esempio, Omero diede a Menelao un linguaggio conciso, piacevole, proprio (la proprietà consiste, infatti, nel «non sviare con le parole») ed essenziale, secondo le virtù dello stile sobrio, e disse che «le parole uscivano dalla bocca di Nestore più dolci del miele»: attribuendo loro il più gran diletto che si possa immaginare; invece, volendo render l’idea dell’estrema facondia di Ulisse, gli diede una voce altissima e un’efficacia pari, per copia di parole e per impeto, alle nevi: «Con lui», dunque, «nessuno dei mortali contender potrebbe, a lui come a un dio gli uomini guarderanno». Codesta efficacia e fulmineità Eupoli ammira in Pericle, Aristofane paragona ai fulmini: questa è davvero facondia». (R. Faranda-P. Pecchiura)

NESTORE

Quint. *inst.* 12, 10, 64 et ex ore Nestoris dixit
‘**dulciorem melle profluere sermonem**’ qua
certe delectatione nihil fingi maius potest.

*«e disse che «le parole uscivano dalla bocca di
Nestore più dolci del miele»*

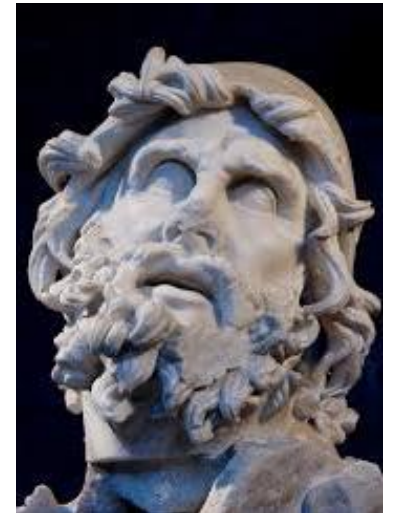
Hom. *Il.* 1, 247-249 τοῖσι δὲ Νέστωρ / ῥ̥δυεπὴς
ἀνόρουσε λιγύς Πυλίων ἀγορητής, / τοῦ καὶ
ἀπὸ γλώσσης μέλιτος γλυκίων ῥέεν αὐδή

*«Si alzò allora Nestore, oratore dei Pili dalla
voce dolce e sonora, le cui parole scorrevano
dalle labbra più dolci del miele». (M.G. Ciani)*



ἀλλ' ὅτε δὴ μύθους καὶ μήδεα πᾶσιν ὕφαινον
ἦτοι μὲν **Μενέλαος** ἐπιτροχάδην ἀγόρευε,
παῦρα μὲν ἀλλὰ μάλα λιγέως, ἐπεὶ οὐ πολύμυθος
οὐδ' ἀφαρμαρτοεπής· ἦ καὶ γένει ὕστερος ἦεν. 215
ἀλλ' ὅτε δὴ πολύμητις ἀναΐξειεν **Ὀδυσσεὺς**
στάσκειν, ὑπαὶ δὲ ἶδεσκε κατὰ χθονὸς ὄμματα πήξας,
σκῆπτρον δ' οὔτ' ὀπίσω οὔτε προπρηνὲς ἐνώμα,
ἀλλ' ἀστεμφὲς ἔχεσκεν αἰδρεῖ φωτὶ ἐοικώς·
φαίης κε ζάκοτόν τέ τιν' ἔμμεναι ἄφρονά τ' αὖτως. 220
ἀλλ' ὅτε δὴ ὅπα τε μεγάλην ἐκ στήθεος εἶη
καὶ ἔπεα νιφάδεσσιν ἐοικότα χειμερίησιν,
οὐκ ἂν ἔπειτ' Ὀδυσῆϊ γ' ἐρίσσειε βροτὸς ἄλλος·
οὐ τότε γ' ὥδ' Ὀδυσῆος ἀγασσάμεθ' εἶδος ἰδόντες.

Hom. Il. 3, 212-224 MENE LAO E ULISSE



«Ma quando esponevano a tutti i loro pensieri, parlava Menelao speditamente, poche ma chiare parole: non era prolisso e conosceva l'arte del dire ma di età era molto più giovane; quando si alzava invece l'accorto Odisseo, restava immobile guardando in basso, con gli occhi fissi al suolo; non muoveva lo scettro né avanti né indietro, lo teneva fermo, sembrava non sapesse che dire; l'avresti detto in preda alla collera oppure pazzo del tutto; ma quando dal petto faceva uscire la voce profonda e le parole che parevano fiocchi di neve in inverno, allora nessun altro uomo avrebbe sfidato Odisseo: non ci faceva meraviglia, allora, il suo aspetto». (M.G. Ciani)

TRE EROI OMERICI: incarnazione *ante litteram* dei *tria genera dicendi*

- Gell. 6, 14, 6-7 Vera autem et propria huiuscemodi formarum exempla in Latina lingua M. Varro esse dicit ubertatis Pacuvium, gracilitatis Lucilium, mediocritatis Terentium. **Sed ea ipsa genera dicendi iam antiquitus tradita ab Homero sunt tria in tribus: magnificum in Vlixē et ubertum, subtile in Menelao et cohibitum, mixtum moderatumque in Nestore.**

«Secondo Marco Varrone, esemplari autentici e tipici di siffatte forme nella lingua latina sono Pacuvio per la copiosità, Lucilio per la gracilità, Terenzio per la medietà. Ma questi stessi tre generi di stile, già in antico, sono stati rappresentati da Omero in tre persone: lo stile della magnificenza e copiosità in Ulisse, della finezza e sobrietà in Menelao, della mescolanza e moderazione in Nestore». (G. Bernardi Pierini)

- Quint. *inst.* 2, 17, 8 **apud Homerum...omne in tribus ducibus orationis genus...invenimus**

I TRE EROI OMERICI IN CICERONE

- Cic. *Brut.* 40 neque enim iam Troicis temporibus tantum laudis in dicendo Ulixi tribuisset Homerus et Nestori, quorum alterum vim habere voluit, alterum suavitatem, nisi iam tum esset honos eloquentiae.

«Infatti non avrebbe Omero elogiato tanto, già fin dai tempi di Troia, l'eloquenza di Ulisse e di Nestore, a uno dei quali attribuisce la forza e all'altro la dolcezza, se essa non fosse stata tenuta in onore già fin d'allora». (G. Norcio)

- Cic. *Brut.* 50 Menelaum ipsum dulcem illum quidem tradit Homerus, sed pauca dicentem

«Lo stesso Menelao aveva, a detta di Omero, un'eloquenza dolce ma stringata». (G. Norcio)

Quint. *inst.* 12, 10, 64: ULISSE – NEVE

sed summam expressurus [est] in Ulixē facundiam et magnitudinem illi vocis et **vim orationis nivibus hibernis [et] copia verborum atque impetu parem tribuit.**

*«invece, volendo render l'idea dell'estrema facondia di Ulisse, gli diede una voce altissima e **un'efficacia pari, per copia di parole e per impeto, alle nevi**».*

Hom. *Il.* 3, 222 ἔπεα νιφάδεσσιν ἔοικότα χειμερίησιν

VARIAZIONI: ULISSE – TEMPESTA in Quint. *inst.* 11, 3, 158

hoc praecipit Homerus Ulixis exemplo, quem stetisse oculis in terram defixis immotoque sceptro, **priusquam illam eloquentiae procellam effunderet**, dicit.

«Questo consiglia Omero con l'esempio di Ulisse, che ci descrive con gli occhi fissi a terra e con lo scettro immobile, prima di esplodere in quella tempesta della sua eloquenza». (R. Faranda-P. Pecchiura)

Il. 3, 216-224: quando si alzava invece l'accorto Odisseo, restava immobile guardando in basso, con gli occhi fissi al suolo; non muoveva lo scettro né avanti né indietro, lo teneva fermo, sembrava non sapesse che dire; l'avresti detto in preda alla collera oppure pazzo del tutto; ma quando dal petto faceva uscire la voce profonda e le parole che parevano fiocchi di neve in inverno, allora nessun altro uomo avrebbe sfidato Odisseo: non ci faceva meraviglia, allora, il suo aspetto». (M.G. Ciani)

ORAZIO ARS 25-31: GENUS GRANDE – TEMPESTA

[...] brevis esse laboro, 25
obscurus fio; sectantem levius nervi
deficiunt animique; professus grandia turget;
serpit humi tutus nimium timidusque procellae.
qui variare cupit rem prodigialiter unam,
delphinum silvis appingit, fluctibus aprum: 30
in vitium ducit culpae fuga, si caret arte.

*«Lavoro per essere breve, divento oscuro; cerco la levigatezza, perdo nerbo e slancio. Aspiro al sublime, ottengo la gonfiezza; assolutamente sicuro, timido della bufera, striscio per terra. Si vuole svariare di meraviglioso un soggetto schietto e non si fa che raffigurare un delfino in un bosco e un cinghiale nel mare».
(trad. di Mandruzzato)*

Hor. *carm.* 2, 10, 1-4 Rectius vives, Licini, neque altum / semper urgendo neque, **dum procellas / cautus horrescis**, nimium premendo / litus iniquum (*«Meglio vivrai, Licinio, senza puntare sempre al mare aperto, senza toccare troppo da vicino, per prudenza e paura di burrasche, le insidie della costa», E. Pianezzola*)

ULISSE – NEVE in Plin. *epist.* 1, 20, 22

Nec vero, cum haec dico, illum Homericum ἀμετροεπῇ probō, sed hunc: **καὶ ἔπεα νιφάδεσσιν ἑοικότα χειμερίησιν**, non quia non et ille mihi valdissime placeat: παῦρα μὲν, ἀλλὰ μάλα λιγέως? Si tamen detur electio, **illam orationem similem nivibus hibernis, id est crebram et adsiduam et largam, postremo divinam et caelestem, volo.**

«E quando dico questo non intendo davvero plaudire a quel ‘chiacchierone senza limiti’ (Il. 2, 212) che Omero ci presenta, ma piuttosto a quest’altro: ‘e le sue parole rassomigliavano a fiocchi di neve durante l’inverno’; e certo mi piace moltissimo anche quello: ‘poche parole, sicuro, ma assai melodiose’. Se però mi si offrisse di scegliere, preferirei quell’eloquenza simile alla neve invernale, cioè fitta, continua ed ampia; in breve, divina e celeste». (F. Trisoglio)

ULISSE – NEVE in Sen. *epist.* 40, 2: LO STILE DELLA FILOSOFIA

hoc non probo in philosopho, cuius pronuntiatio quoque, sicut vita, debet esse composita: nihil autem ordinatum est quod praecipitatur et properat. **Itaque oratio illa apud Homerum concitata et sine intermissione in morem nivis superveniens oratori data est**, lenis et melle dulcior seni profluit.

«Non posso approvare questo in un filosofo, nel quale anche il modo di parlare, come la vita, deve essere composto; non può esserci compostezza, dove c'è precipitazione e foga. Perciò Omero attribuisce all'oratore giovane l'eloquenza concitata che fluisce senza interruzione, come la neve; ma nel vecchio l'eloquio scorre pacato e più dolce del miele». (R. Marino)

ULISSE – NEVE in Aus. Prof. 21, 10-24: L'ELOGIO DI URBICO

Et tibi Latiis posthabite orsis, 10
Vrbice, Grais celebris, carmen
nunc ἔλεγίζω.
nam tu Crispo coniuncte tuo
prosa solebas et uersa loqui
impete eodem, 15
priscos illos heroas olim
carmine Homeri commemoratos
fando referres;
dulcem in paucis ut Plistheniden,
et torrentis ceu Dulichii 20
ninguida dicta,
et mellitae nectare uocis
dulcia fatu uerba canentem
Nestora regem.

«Anche per te, Urbico, che alle poesie latine preferivi le greche nelle quali ti sei reso famoso, canterò ora un canto di dolore. Legato al tuo Crispo, parlavi in prosa e in versi con lo stesso impeto. Così gli antichi tre eroi già cantati da Omero rivivevano nella tua bocca. Era la piacevole concisione del figlio di Plistene o l'eloquenza di Ulisse che cade abbondante come la neve. Era il nettare, dolce come il miele, che colava al suono delle parole del re Nestore». (A. Pastorino)

ULISSE – NEVE in Aus. *Grat. Act.* 4, 19: L'ELOGIO DELL'IMPERATORE GRAZIANO

Certent huic sententiae veteres illi et Homerici oratores, subtilis deducta oratione Menelaus et instar **profundae grandinis ductor Ithacensius** et melleo delibutus eloquio iam tertiae Nestor aetatis: sed neque ille concinnius eloquetur, qui se Laconia brevitae collegit, nec ille contortius, qui cum sensibus uerba glomeravit, nec iste dulcius, cuius lenis oratio mulcendo potius quam extorquendo persuasit.

«Che si provino a dir meglio quegli antichi oratori omerici, sia Menelao, con quella sua concisa ma sottile oratoria, sia il re d'Itaca, simile a densa grandine, sia Nestore, vecchio di tre generazioni, la cui eloquenza era intrisa di miele! Il primo non s'esprimerà con maggior garbo, benché raccolto nella sua brevità laconica; il secondo con maggior impeto, benché esperto nel fondere idee e parole; con più amabilità il terzo, il cui placido ragionare aveva potere di persuasione più in virtù della grazia che della forza». (A. Pastorino)

LAUS PISONIS 57-64

Nam tu, sive libet pariter cum grandine nimbus

Densaque vibrata iaculari fulmina lingua,

Seu iuvat astrictas in nodum cogere voces

Et dare subtili vivacia verba catenae, 60

Vim Laertiadae, brevitatem vincis Atridae;

Dulcia seu mavis liquidoque fluentia cursu

Verba nec incluso sed aperto pingere flore,

Inclita Nestorei cedit tibi gratia mellis.

«Tu invero, sia che ti aggradi scagliare, assieme alla grandine, tempeste e fitti fulmini con lingua tagliente, sia che tu preferisca addensare le parole in punti forti e donare un eloquio vivace a un ragionamento sottile, superi l'impeto di Odisseo e la concisione di Menelao; se poi preferisci pennellare parole soavi, che fluiscono con andamento cristallino e con ornamenti non celati ma esibiti, l'inclita grazia del miele di Nestore ti cede il passo». (S. Di Brazzano)

VARIAZIONI: ULISSE – GRANDINE in Aus. *Ep.* 16: L'ELOGIO DI PETRONIO PROBO, PREFETTO DEL PRETORIO

Perge, o libelle, Sirmium 1
et dic ero meo ac tuo
haue atque salue plurimum.
quis iste sit nobis erus,
nescis, libelle? An, cum scias, 5
libenter audis, quod iuuat?
Possem absolute dicere,
sed dulcius circumloquar
diuque fando perfruar.

*Va', mio libretto, a Sirmio e reca al tuo e
al mio padrone i saluti e gli auguri più
sinceri. Chi sia per noi codesto padrone
non sai, libretto? O, se lo sai, ti fa
piacere udire ciò che udire è dolce?
Subito potrei dirlo, ma per aumentare il
piacere lo dirò con giri di parole e più il
discorso sarà lungo, più piena sarà la
gioia. (A. Pastorino)*

VARIAZIONI: ULISSE – GRANDINE in Aus. *Ep.* 16: L'ELOGIO DI PETRONIO PROBO, PREFETTO DEL PRETORIO

hunc dico, qui lingua potens 10
minorem Atridam praeterit
orando pauca et musica,
qui **grandines Vlixei**,
mel effluentem Nestora
concinnat ore Tulli; 15
qui solus exceptis tribus
eris erorum primus est
praetorioque maximus.

«Parlo di colui che, con la sua eloquenza, supera il minore degli Atridi nel perorare con poche, ma melodiose parole; che combina con l'eloquenza di Tullio la grandine di Ulisse e il miele fluente di Nestore; che, solo, dopo i tre Signori dei Signori (=Valentiniano, Valente e Graziano), è il primo e capo del pretorio». (A. Pastorino)

VARIAZIONI: METRO GIAMBICO – GRANDINE in Aus. *Ep.* 21

Iambe Parthis et Cydonum spiculis,
iambe pinnis alitum velocior,
Padi ruentis impetu torrentior,
magnum **sonorae grandinis vi densior,**
flammis corusci fulminis vibratior,
iam nunc per auras Persei talaribus
petasoque ditis Arcados vectus vola

«Giambo, più veloce delle frecce dei Parti e dei Cidoni, giambo, più rapido delle penne degli uccelli, più irruento dell'impeto travolgente del Po, più denso della grande forza di grandine sonora, più brillante della fiamma corrusca del fulmine, vola, orsù, per l'aria trasportato dai talari di Perseo e dal petaso del dio d'Arcadia». (A. Pastorino)

VARIAZIONI: DETTATURA – GRANDINE in Aus. *Epigr.* 114

Puer, notarum praepetum

sollers minister, advola

bipatens pugillar expedi,

cui multa fandi copia,

punctis peracta singulis, 5

ut una vox absoluitur.

ego volvo libros uberes

instarque **densae grandinis**

torrente lingua perstrepo:

tibi nec aures ambigunt, 10

nec occupatur pagina

et mota parce dextera

volat per aequor cereum

*Schiavo, abile ministro della rapida
scrittura, vola qui. Apri le due facce delle
tue tavolette dove una gran quantità di
parole, espresse con pochi segni, si scrive
tanto rapidamente, come se fosse un solo
termine. Io recito libri immensi e
schiamazzo con la lingua come un torrente
di fitta grandine: ma non s'ingannano le tue
orecchie, la tua pagina non si riempie e la
tua destra, economica di movimenti, vola
sulla superficie della cera. (A. Pastorino)*

Riferimenti bibliografici

Benvenuti, F., *Fulmina illa Ciceronis. Atmospheric Phenomena in the Treatment of the genus grande*, Wiener Studien 138, 2025, 1-16.

Boldrer, F., *Fulmen in clausola prima di Marziale: aspetti teorici e ‘finali a sorpresa’ in Catullo, Virgilio e Orazio*, Fillide 21, 2020, 1-13.

Cavarzere, A., *Gli arcani dell'oratore: alcuni appunti sull'actio dei romani*, Padova 2011.

De Jonge, C.C., *Demosthenes versus Cicero: Intercultural Competition in Ancient Literary Criticism*, in C. Damon–C. Pieper (eds.), *Eris vs. Aemulatio. Valuing Competition in Classical Antiquity*, Leiden-Boston 2018, 300–323.

De Jonge, C.C. –Nijk, A.A., *Longinus, On the sublime 12.4-5: Demosthenes and Cicero*, Mnemosyne Ser. 4, 72/5, 2019, 766–790.

Dentice di Accadia Ammone, S., *Omero e i suoi oratori: tecniche di persuasione nell'Iliade*, Berlin-Boston 2012.

Di Santo Arfouilloux, S., *Le torrent et la foudre. Cicéron et Démosthène à la Renaissance et à l'âge classique*, Paris 2020.

Gualandri, I., *Parole come neve: da Omero ad Ambrogio*, in F. Conca (ed.), *Ricordando Raffaele Cantarella: miscellanea di studi*, Milano 1999, 167-185.

Moretti, G., *Cicerone allegorico: la metamorfosi del personaggio storico in paradigma dell'Eloquenza Romana*, in L. Pernot (ed.), *New Chapters in the History of Rhetoric*, Boston-Leiden 2009, 153-165.

Moretti, G., *Acutum dicendi genus: brevità, oscurità, sottigliezze e paradossi nelle tradizioni retoriche degli Stoici*, Trento 1990.

Narducci, E., *L'eloquenza di Ulisse secondo Cicerone e Quintiliano*, Prometheus 33/2, 2007, 187–192.

Noël, M.-P., *Périclès et les débuts de la rhétorique grecque dans le Brutus*, in S. . Aubert-Baillet – C. Guerin (ed.), *Le Brutus de Cicéron: rhétorique, politique et histoire culturelle*, Leiden-Boston 2014, pp. 88–104.

Worman, N., *Landscape and the Spaces of Metaphor in Ancient Literary Theory and Criticism*, Cambridge 2015.